

Per un nuovo dibattito in campo educativo

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/ecps-2018-017-diba>

FOR A NEW DEBATE IN THE EDUCATIONAL FIELD

I presupposti sui quali si è fondata per molti secoli la formazione delle nuove generazioni nei diversi Paesi sono mutati considerevolmente negli ultimi decenni, così come d'altro canto sono cambiati radicalmente allievi e contesti storici di riferimento.

Le concause sono assai numerose, ma una delle più importanti è rintracciabile nella recente accelerazione del cambiamento a livello mondiale delle modalità organizzative dei sistemi economici, culturali, scientifici e tecnologici in una relazione reciproca così stretta da rendere gli effetti concause a loro volta del mutamento stesso. Un cambiamento, questo, che a ben vedere presupporrebbe e comporterebbe un impegno del tutto nuovo verso orizzonti della ricerca educativa, soprattutto internazionale, che permettano di comprendere e promuovere meglio il nuovo e in qualche modo di orientare più consapevolmente, ai differenti livelli di responsabilità, le scelte per cercare di garantire un futuro civile e democratico anche attraverso una più diffusa conoscenza critica tra i cittadini.

Di fatto, come si sa, le stagioni più feconde della riflessione, della ricerca e dell'azione educativa coincidono spesso, storicamente, in particolare nel mondo occidentale, con i periodi che accompagnano e seguono grandi processi rivoluzionari. Ogni rivoluzione, proprio in quanto cambiamento radicale, repentino e significativo dell'assetto organizzativo di tutta o di una parte dell'ambito entro cui essa si iscrive, e perciò della società, produce nuove visioni del mondo che hanno un peso non trascurabile nei progetti di formazione delle nuove generazioni e nell'orientamento della stessa ricerca educativa. Anche la rivoluzione informatica e telematica degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso con la conseguente globalizzazione dei mercati e, ora, quella legata alla robotica hanno prodotto, e quasi certamente produrranno uno stravolgimento degli assetti scolastico-formativi di quasi tutti i Paesi e i cui effetti sono peraltro ancora poco prevedibili soprattutto sul piano socio-culturale, produttivo e democratico.

Ma, ancora, stentano ad emergere ampie ipotesi praticabili di nuovi progetti educativi accreditabili tanto sulla base degli esiti procedurali di indagini che

in una dimensione pluridisciplinare siano state capaci di affrontare i complessi problemi di istruzione e formazione, quanto sulla base dei risultati di ricognizioni della situazione dei sistemi educativi e dei contesti che permettano di assumere decisioni politiche fondate su una conoscenza affidabile della realtà sulla quale si vuole operare.

Nel nostro Paese la complessità di questi problemi è, se possibile, ulteriormente aggravata dagli stravolgimenti continui compiuti: ricominciare sempre daccapo, con l'avvicinarsi delle compagini governative, a cambiare il sistema educativo, di istruzione e formazione senza mai riuscire a portare a termine compiutamente l'opera avviata, producendo così effetti negativi più di quanti ogni volta si pensa e si fa credere di voler e poter risolvere.

Ora, l'occasione per discutere e approfondire queste questioni e le tante che in qualche modo vi si connettono è data dalla elaborazione da parte del direttivo della Società Italiana di Ricerca Didattica (SIRD) e delle principali Associazioni professionali degli insegnanti (AIMC, CIDI FNISM, MCE e UCIIM), di un documento di analisi critico-propositiva dei principali problemi educativi del nostro Paese. Il documento viene pubblicato di comune accordo da questo Journal e dal Giornale Italiano della Ricerca Educativa della SIRD, con l'intento di facilitare la partecipazione al dibattito culturale che si vuole avviare.

La SIRD e le Associazioni degli Insegnanti ritengono che sia necessario affrontare in modo serio, responsabile e scientifico alcuni problemi che rendono attualmente difficile il lavoro formativo della scuola e si impegnano ad avviare una collaborazione strutturale con coloro che fossero interessati a lavorare sui seguenti temi:

1. Il rafforzamento della collaborazione e dell'ascolto fra mondi della ricerca e dell'associazionismo professionale docente e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

In questi ultimi anni sembra essersi incrinato il rapporto storico tra ricerca scientifica, associazionismo degli insegnanti e istituzioni: rapporto che per anni ha fatto sì che la scuola italiana fosse considerata, nonostante la carenza di risorse e i contesti difficili di lavoro dei docenti e grazie alle riforme profondamente innovative degli anni Settanta, un punto di riferimento anche nel contesto internazionale.

La vita di un sistema complesso qual è quello scolastico richiede una costante e reciproca «alimentazione» da parte di chi lo vive in prima persona

nelle aule scolastiche e di chi si applica a riflettere sistematicamente su queste esperienze. Tuttavia è innegabile che, per un verso, si siano sensibilmente ridotti i margini di azione dell'associazionismo degli insegnanti, per altro verso sono stati fortemente limitati gli investimenti in ricerca educativa e didattica e nel reclutamento dei giovani ricercatori. L'effetto è stato quello di un accentramento delle scelte di politica educativa del nostro Paese con un parallelo aumento del disagio di studenti, docenti e famiglie e un impoverimento progressivo delle forme di collaborazione tra scuola e ricerca finalizzate ad un reale miglioramento dell'efficacia educativa delle istituzioni scolastiche. Si rende, dunque, particolarmente urgente rilanciare tale rapporto fondante, con una peculiare attenzione ad alcuni temi/problemi sui quali sarebbe necessario riflettere e intervenire nei prossimi anni, senza pretese di voler offrire indicazioni per un'ennesima riforma, ma promuovendo l'attivazione «dal basso» di un dibattito che aiuti gli insegnanti, i ragazzi, le famiglie e le comunità territoriali a vivere in modo più sereno e a gestire più efficacemente l'esperienza scolastica.

2. La organizzazione dei cicli e dell'obbligo scolastico

Non si può non rilevare che, a seguito di una stagione che ha visto susseguirsi riforme, è rimasto aperto il problema del biennio che segue la scuola secondaria di I grado, strettamente legato al tema dei cicli della formazione scolastica. Dal punto di vista istituzionale esso completa il percorso dell'obbligo scolastico ma, dal punto di vista didattico-formativo la struttura e le indicazioni nazionali che ne regolano l'azione d'aula risultano ancora finalizzate a una propedeuticità al triennio successivo. In questa contraddizione va letta, probabilmente, anche l'eziologia del problema della dispersione scolastica: il biennio, a dispetto della sua natura in linea di principio orientativa, finisce per accreditare un operato selettivo, mantenendo la «pretesa» di uno standard di sufficienza in tutte le discipline. Un percorso di fine obbligo dovrebbe invece puntare alla valorizzazione delle discipline di interesse vocazionale dello studente e all'orientamento. Questo sarebbe possibile, ad esempio, prevedendo un biennio unitario con un curriculum comune al quale aggiungere ore per l'orientamento. Ma, senza pensare ora a nuove riforme, sarebbe opportuno cominciare a ipotizzare una chiara distinzione dei «ruoli» del biennio e del triennio in termini di indicazioni e di modalità di valutazione, affrontando in questo modo alla radice anche la tematica della dispersione scolastica.

3. La valutazione di sistema e scolastica in termini di competenze e di profitto

Nel corso delle discussioni che hanno preceduto? (seguite al) l'emanazione dei decreti attuativi della 107/2015 si era affacciata l'ipotesi di rimettere in discussione le modalità di valutazione del profitto scolastico a partire dall'eliminazione dei voti nel formato numerico nella scuola primaria. Su questa tematica si erano espresse favorevolmente in commissione sia le associazioni insegnanti sia le associazioni che rappresentano la comunità scientifica impegnata nel lavoro educativo. Inspiegabilmente questa discussione non è stata più presa in considerazione dal governo ribadendo, con il D.Lgs 62/2017, l'uso dei voti e delle bocciature anche nella primaria. Da qualche tempo la valutazione è diventata attività di natura soprattutto amministrativa, mentre si tratta dell'altra faccia della medaglia del quotidiano agire scolastico. Ogni giorno in Italia vengono attribuiti milioni di voti agli studenti per i motivi più diversi, non raramente in queste pratiche si confondono valutazioni di sistema e valutazioni del merito dei singoli, come ora avviene per l'esame di terza media, con la prova INVALSI. Le contraddizioni tra l'uso della valutazione a scopo formativo, come *feedback* educativo, e la sua interpretazione come misura che dà luogo a calcoli statistici, sono evidenti. Gli studenti e le famiglie vivono con ansia il rapporto con le pratiche di apprendimento- insegnamento e le relative valutazioni. A questo si aggiunga la sprovvedutezza di coloro che, in ambiti di ricerca, usano questi elementi per operare calcoli e disegnare modelli di cui non vagliano i limiti docimologici. Il tema dei voti, infine, rischia di interferire con quello della gestione della disciplina e della classe.

E tuttavia le attività di valutazione e la «preparazione alla somministrazione» delle prove INVALSI continuano a occupare una percentuale assai rilevante dell'attività scolastica. Si ritiene per questo necessario avviare un confronto approfondito sulla qualità docimologica dei processi di valutazione, esame e certificazione attualmente in atto nella scuola.

4. La continuità educativo-didattica

Per la realtà degli Istituti Comprensivi, va affrontato il tema del coordinamento degli interventi educativo-formativi tra segmenti di scuola ancora fortemente separati sul piano dell'approccio metodologico-didattico, della riflessione curricolare, nonché degli stili comunicativo-relazionali degli insegnanti e del contesto.

Situazione che per molti potrebbe essere ulteriormente compromessa dopo l'istituzione del sistema integrato 0/6 e il rischio di un ulteriore scollamento della scuola dell'infanzia dalla primaria.

A fronte della frammentazione dell'azione educativa e della difficile se non a volte impossibile integrazione funzionale delle esperienze di apprendimento (con quello che ne consegue in disagio e insuccesso per gli alunni), c'è da chiedersi come si possa invece costruire continuità.

Produrre contaminazioni positive tra ordini di scuola, legittimare e potenziare in ogni passaggio quanto è stato fatto/acquisito in precedenza, individuare presupposti metodologico-didattici comuni è un percorso di ricerca necessario per poter mettere la scuola in grado di rispondere al suo mandato costituzionale.

5. La formazione degli insegnanti

Il profilo della professionalità docente delineato in Italia negli ultimi vent'anni ha trovato una parziale sistemazione nei provvedimenti legislativi seguiti all'approvazione della L. 107/2015. Formazione iniziale e formazione in servizio, università e scuola, alternanza fra teoria e pratica, riflessione e azione, in modi ovviamente diversi per intensità a seconda dei tempi e dei luoghi della formazione, sono e devono restare, anche in futuro, acquisizioni definitive della ricerca didattica ed educativa sul tema. È, tuttavia, necessario operare un bilancio delle esperienze pre-fit svoltesi nelle Università italiane laddove si sono evidenziati, oltre che gravi problemi di sostenibilità, anche le condizioni di necessità di investimenti precisi in risorse pedagogiche e amministrative dedicate alla gestione e al supporto dei passaggi ordinamentali per la formazione del docente di scuola secondaria individuati dalla L. 107. Questa scelta, sul piano epistemologico, pedagogico, metodologico e ordinamentale dovrebbe essere strutturale, non contingente, e portare alla creazione di centri di ateneo o di interateneo che interfaccino docenti universitari e docenti/dirigenti della scuola al fine di gestire la formazione iniziale dei docenti, l'accompagnamento dei neo-assunti, l'organizzazione del tirocinio, il governo dello sviluppo professionale degli insegnanti in servizio, oggi affidato unicamente all'autogoverno delle scuole, da quando sono scomparsi nel 2007 gli IRRSAE, i centri a supporto alle attività di formazione e di sperimentazione. Tale autogoverno ha rivelato pesantissimi limiti gestionali (sino a produrre fallimento o saturazione del reale bisogno formativo degli insegnanti) nel primo anno di attuazione del Piano Nazionale Formazione. Appare dunque urgente l'avvio di un dibattito che faccia sintesi di quanto accaduto e che rilanci, in un'ottica di sistema e di condivisione con l'associazionismo professionale, un progetto rigoroso e scientificamente fondato di formazione iniziale e in servizio di docenti e di dirigenti.

6. La necessità di promuovere il reclutamento di ricercatori e di esperti a supporto dell'innovazione educativa e didattica nella scuola

Un sistema formativo ampio qual è quello italiano dovrebbe poter contare su un adeguato numero di ricercatori e di insegnanti esperti che si impegnino in modo strutturale a sostenere e a far progredire il sistema stesso. Ogni anno il Paese spende in formazione una quantità ingente (pur se non adeguata di risorse) ma alla ricerca educativa vengono riservate risorse limitatissime. Senza ricerca è difficile promuovere innovazione nella scuola così come migliorare motivazione, interesse e apprendimento delle studentesse e degli studenti. A livello universitario sono necessarie nuove risorse in termini di professori, ricercatori, dottori di ricerca, assegnisti di ricerca per coprire le richieste di formazione previste dalla attuale normativa per l'accesso ai concorsi e per l'anno di tirocinio. A livello professionale è necessaria la costituzione di un albo di formatori provenienti dalle Associazioni professionali che affianchino la ricerca universitaria in attività formative laboratoriali che permettano la traduzione pratica degli esiti della ricerca mediata dall'esperienza del reale lavoro quotidiano progettuale e professionale a scuola. È indispensabile che il Paese si doti di un istituto nazionale di ricerca educativa di natura pubblica, indipendente dal Ministero e guidato da ricercatori e da rappresentanti dell'associazionismo scolastico e delle parti sociali, e che si costituiscano analoghi istituti di ricerca a carattere regionale. L'istituto dovrebbe finanziare ricerca didattica e educativa condotta assieme da scuole, università, associazioni professionali di insegnanti e enti di ricerca qualificati su tematiche di didattica generale e disciplinare. Esso potrebbe fornire materiali per la formazione insegnanti costruiti in modo scientifico e validati dall'esperienza di ricerca/azione dei formatori delle associazioni professionali, supportare i percorsi di ricerca e sperimentazione avviati dalle scuole rilanciando e qualificando in tal modo gli spazi offerti dall'autonomia scolastica. In assenza di un chiaro investimento pubblico in innovazione e ricerca educativa esiste il forte rischio di un depauperamento culturale e pedagogico del sistema formativo scolastico.

7. Il profilo didattico-educativo dei dirigenti scolastici

È opportuno che i dirigenti siano scelti e formati nel loro profilo professionale (anche) in ragione delle competenze educative e didattiche che riescono ad esprimere nella direzione di una *leadership* per l'apprendimento, oltre che manageriali e burocratiche, anche perché chiamati a operare in contesti organizzativi peculiari quali le scuole. L'attuale concorso in atto per dirigen-

ti scolastici, il cui slittamento è il sintomo di un disagio/confusione nella conduzione del concorso stesso, richiede un profilo di dirigente scolastico prevalentemente amministrativo. Sul piano pratico, le esperienze dei dirigenti segnalano un malessere legato allo svolgimento di compiti che sembrano esaurirsi in un gran numero di adempimenti formali, senza adeguati spazi reali per riuscire ad agire il compito di guida educativa e didattica della comunità scolastica. Anche in quest'ambito le esperienze e le ricerche delle Associazioni professionali sono indispensabili,

In merito alla formazione iniziale dei maestri e delle maestre delle scuole dell'infanzia e primaria, si ribadisce l'importanza del contributo che i corsi di laurea magistrali in Scienze della Formazione Primaria hanno offerto in questi 20 anni, e soprattutto a partire dal DM 249/2010 che ha portato al curriculum quinquennale. La preparazione a livello universitario ha consentito di qualificare enormemente la professionalità degli insegnanti dei bambini dai 3 agli 11 anni, costruendo – attraverso un curriculum di fortissima solidità scientifica, che integra insegnamenti, laboratori e tirocini – competenze teoriche e metodologico-didattiche oggi indispensabili in questi livelli di scuola (così come sarebbero necessarie anche nei livelli di scuola secondaria) e sulle quali non è più possibile transigere per il reclutamento dei docenti.

8. L'attenzione specifica all'inclusione e alla gestione educativo-didattica delle situazioni difficili

L'idea di inclusione è implicita nell'art. 3 della nostra Costituzione che recita che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. I numerosi fenomeni di bullismo, indisciplina, violenza che assurgono, purtroppo, all'onore delle cronache quasi quotidianamente, segnalano un malessere che, ancor prima che essere letto in chiave repressiva, dovrebbe essere letto come il sintomo di un disagio generalizzato di natura educativa, che la scuola tutta e non il singolo docente deve essere messa in grado di affrontare. Ma per questo non possono essere sufficienti né la sola riflessione professionale e l'impegno della comunità scolastica, né i fondi assegnati *untantum* su progetti dal MIUR. È necessario ricorrere a misure strutturali dotando gli istituti dei mezzi necessari e del personale specializzato ad affrontare il disagio. Tra queste sarebbe necessario pensare all'istituzionalizzazione di figure di sistema come l'educatore scolastico (pedagogista) a supporto del lavoro didattico del docente, del raccordo esterno con *équipe* di psicologi e

di assistenti sociali in grado di intervenire nel rapporto con le famiglie. Così come prevedere interventi per la riduzione del numero degli alunni per classe e interventi di discriminazione positiva nei territori più depressi e a rischio.

In questo caso i formatori delle Associazioni potrebbero svolgere una funzione vitale di mediazione tra gli altri esperti professionisti e gli insegnanti calati nelle realtà scolastiche quotidiane. In tal modo aiutando concretamente le scuole ad affrontare un'emergenza educativa di cui molto si parla ma su cui ancora troppo poco si interviene, soprattutto nei territori a rischio.

9. L'orientamento e l'alternanza scuola-lavoro

La promozione dell'orientamento e del dispositivo didattico dell'alternanza scuola-lavoro sono diventati, negli ultimi tempi, terreno di un dibattito anche sociale assai acceso inerente più latamente l'idea di scuola, la sua natura di istituto che dovrebbe interrogarsi sull'opportunità di un mandato curricolare integrativo del costruito del lavoro da assumere in termini formativi e non meramente funzionalistici o imprenditoriali.

Così come si riflette sul rapporto tra gli obiettivi formativi dell'alternanza scuola-lavoro e il loro ancoraggio a pratiche scolastiche che valorizzino la riflessione sull'esperienza, l'apprendistato cognitivo, il passaggio dinamico tra il capire e il riuscire come modalità paradigmatiche del fare scuola.

Sul nesso scuola-lavoro l'impegno epistemologico, di ricerca e di condivisione progettuale fra mondi della ricerca e dell'associazionismo professionale appare ancora debolissimo: di qui l'opportunità di accendere un dibattito rigoroso e avviare sperimentazioni che vaghino l'utilità di una riconversione contenutistica dei curricula anche in tale direzione e che soprattutto consentano di restituire al mondo della scuola evidenze e buone pratiche non rischiosamente dispersive di energie e talenti.

A tale scopo le Associazioni potrebbero svolgere una funzione di guida per i docenti nella costruzione di reali ed efficaci percorsi e progetti di alternanza finalizzati a motivare i ragazzi allo studio come strumento essenziale per l'inserimento efficace nel mondo del lavoro e insieme a renderli consapevoli dell'indispensabile funzione delle conoscenze e delle competenze costruite nel processo scolastico per un impegno lavorativo cosciente e responsabile.

How to cite this Paper: Per un nuovo dibattito in campo educativo [For a new debate in the educational field]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies*, 17, 251-258. doi: <http://dx.doi.org/10.7358/ecps-2018-017-diba>